

FILOSOFIA

Gorkij

Un'utopia nata a Capri

Il 27 Novembre Maksim Gorkij scrisse a Stalin una lettera. Con una serie di istruzioni per l'uso per la costruzione del socialismo Stalin era invitato a reprimere i contadini e a lanciare «nuovi modelli di vita» industrialisti. Veniva prospettata una grande battaglia «ateistica» a sostegno dei valori sovietici. E proposta una specie di Bibbia stonografica sulla «guerra civile» nelle campagne. Da leggere in ogni villaggio del paese. Noi stessi abbiamo ritrovato quella lettera. E l'abbiamo pubblicata su l'Unità dell'12 Febbraio 1994. La nostra tesi era Gorkij fu un artefice di primo piano dell'ideologia stalinista. Tanto è vero che tutte le sue proposte furono accolte. Oggi un bel libro aggiunge un altro tassello all'intera vicenda retrodatando in qualche modo il programma lanciato nel 1929 dallo scrittore. Si tratta di L'altra rivoluzione Gorkij Lunacarskij, Bogdanov. La scuola di Capri e la costruzione di Dio. Introduzione di Vittorio Strada con scritti di Jutta Scherzer. Georgij Glovelli. Inna Revjakina. (Ed. La Conchiglia Capri pp. 165 L. 37.000). Che c'entra Capri? C'entra perché l'isola amata da Tiberio si è rivelata decisiva per la storia d'Europa. Nel caso in questione fornendo la «comica» ai pensieri di Gorkij. Come? Leggete più avanti.

La scuola

Tre visionari contro Lenin

Dunque siamo a Capri, nel 1909. A Villa Blaesus Gorkij vi si era stabilito nel 1906. Proprio a partire dal 1908 cominciano degli strani «corsi di studio», seguiti da una ventina di operai russi e gestiti da tre strani professori: Gorkij medesimo, Alexander Bogdanov, e Anatolij Lunacarskij. Gorkij era un po' oscillante politicamente. Ma gli altri due erano già due «bolševichi di sinistra». Tutti «sospetti» comunque agli occhi del realista Lenin. Che amava dire di sé «sono un barbaro e non capisco le avanguardie estetiche». E aveva buoni motivi per esser diffidente. Infatti nella «scuola» si insegnava una bizzarra «Religione dell'umanità» cosmica e avveniristica. Fondata sull'idea di un'infinita plasticità dell'uomo da redimere attraverso il matrimonio di scienza e collettivismo. Nei corsi si studiavano Nietzsche, Marx, Dostoevskij, storia economica, filosofia positivista, teologia. Da quel «mix» di nichilismo, volontarismo e scientismo doveva scaturire la futura società. L'impresa fallì, anche per l'ostilità della «casa madre» bolševica (Lenin) e per dissapori interni. Bogdanov «empirio-entusiasta» fu ridotto al silenzio prima da Lenin poi da Stalin. Lunacarskij col suo «Proletkult» fu battuto. E il filo tra «avanguardie» e regime lo tenne in vita «magistralmente» Gorkij. E così si conclude una tortuosa parabola da Nietzsche-Dostoevskij-Sorel a Stalin.

Mazzarino

La politica è inganno

Per Giulio Mazzarino (1862-1866) la politica era «autoccontrollo», simulazione e «contegno». A servizio della forza. E non delle chimere. Successore di Richelieu, Mazzarino completò il progetto francese dello stato assolutista seicentesco. Il segreto di Mazzarino? Vedere e non esser visto. Tacere parlando. Comunicare, dissimulando. Aprire breccie nel cuore degli altri, sfruttando le debolezze dell'anima e volando i propri punti deboli. Insomma il «meccanismo» seicentesco applicato alle passioni che diviene così politica e Stato. Ma quanto costa oggi «prendere lezioni» da Mazzarino? Poco. Solo mille lire. Breviario dei politici (tr. di Francesco Peretti pp. 95. Tascabili Newton). Utile anche ai «certari» per ritornare a guardare dietro le maschere del potere.

La Rochefoucauld

Scherzava col fuoco

Ma che facevano a quel tempo i cortigiani «esclusi dal potere»? Facevano la «ruota» attorno a Luigi XIV. E conversavano. Svelando la trama di intingo e seduzione sottesa alla scena pubblica. Come nel caso di François duca di La Rochefoucauld. Spadaccino. E micidiale giocoliere di parole e aforismi. Lui era l'altra faccia di Mazzarino. Quella libertina e sfrontata, progenitrice dell'illuminismo. Il libro La Rochefoucauld Massimo (Bur). Prefazione di Giovanni Macchia. A quando una bella ristampa?

LA POLEMICA. Bobbio smentisce lo scoop di Italia Settimanale: «Nessuna svolta nel mio giudizio»



Il filosofo Giovanni Gentile, al centro della foto con pizzetto e occhiali, durante un convegno

«Gentile? resta inattuale»

«Per me la filosofia di Gentile rimane inattuale indipendentemente da valutazioni politiche. Nessuna svolta dunque nel mio giudizio». Norberto Bobbio smentisce lo scoop di «Italia Settimanale», la rivista diretta da Marcello Veneziani. Il giudizio «meno sferzante» di quello del dopoguerra, in una lettera privata a un giovane ricercatore, diventa una «intervista epistolare». La discussione che ha lungamente opposto Bobbio e Del Noce.



Norberto Bobbio

■ Dopo il rilancio dell'Inquisizione il ripensamento sul Silabio le commozioni sulla Vandea non ci sarà una rivalutazione di Giovanni Gentile nonostante la settimanale proposta di repêchage dell'Italia di Marcello Veneziani che questa volta sembrava addirittura suffragata da una «intervista epistolare» di Norberto Bobbio. E ciò non avviene per due ragioni: la prima è che la filosofia di Giovanni Gentile non è mai stata sottovalutata né durante il fascismo né dopo, né dai fascisti né dagli antifascisti e neppure dagli incerti: la seconda è che non esiste alcuna «intervista epistolare» di Bobbio contenente revisioni del suo giudizio.

■ Quanto al primo punto (l'interesse per la filosofia di Gentile) solo poche settimane fa i giornali erano pieni di iniziative e convegni (il più importante è stato organizzato dal Comune di Roma in occasione del cinquantesimo anniversario dell'uccisione del filosofo da parte di un commando partigiano). E in verità se c'è un dato paradossale da registrare è che l'attenzione maggiore per la filosofia di Gentile viene da parte della cultura meglio sarebbe dire da una delle tante e volte sembrava addirittura suffragata da una «intervista epistolare» di Norberto Bobbio. E ciò non avviene per due ragioni: la prima è che la filosofia di Giovanni Gentile non è mai stata sottovalutata né durante il fascismo né dopo, né dai fascisti né dagli antifascisti e neppure dagli incerti: la seconda è che non esiste alcuna «intervista epistolare» di Bobbio contenente revisioni del suo giudizio.

sonaggio prima ammirato poi avvertito un giudizio sferzante che sono andato attenuando col tempo e ora non ripeterò più. Rivalutazione della sua valutazione di Gentile? Ripertura della controversia questione della sua esecuzione? Che cosa replica Bobbio al tentativo di lasciare intendere qualcosa come una svolta nel suo giudizio politico culturale storico sulla figura di Gentile? Niente di tutto questo. Quando ho sentito in una lettera peraltro privata che non ripeterò più un giudizio sferzante come quello di allora mi riferivo naturalmente al Gentile politico. Si trattava di una affermazione forse ovvia ma non era questo il problema che intendeva affrontare rivolgendomi a Corrado Ocone dal momento che la sua ricerca riguarda piuttosto la possibilità di considerare attuale oggi il pensiero di Gentile.

E qual è il giudizio di Bobbio sulla filosofia gentiliana e sui suoi sviluppi contemporanei? Sono con vinto della inattualità della filosofia di Gentile indipendentemente da valutazioni politiche. Su questo il mio giudizio non è cambiato in tutti questi anni come risulta anche dal mio ultimo scritto sulla materia la recensione per l'Indice nel febbraio del 1991 del libro su Gentile di Augusto Del Noce (Giovanni Gentile. Per una interpretazione filosofica della storia contemporanea. Il Mulino). Spiegavo infatti nel-

la lettera che non è stato un dissenso prestabilito e concordato a rimuovere Gentile dall'orizzonte culturale del dopoguerra.

■ Quanto a Corrado Ocone sembra che l'Italia di Veneziani abbia oscurato un aspetto essenziale della sua ricerca. Pensavo che la rinascita di interesse per Croce prima e Gentile poi - spiega il giovane filosofo napoletano - potesse essere utile per permettere la formulazione di un giudizio storico «non ed equilibrato» che distinguesse con serietà e rigore le posizioni dei due pensatori soprattutto non confondendo il giudizio teorico con quello politico ma evidentemente sono stato piuttosto ingenuo. Volevo coinvolgere nella iniziativa insieme ad altri filosofi come Francesco Barone, Antonio Negri, Sebastiano Maffettone, Aldo Trionfo, anche un esponente della cultura di destra come Marcello Veneziani, ma sono incappato in un modo rampante e provocatorio di fare giornalismo che la dice lunga sulla confusione in cui vive l'Italia di oggi.

■ Nel libro comparirà probabilmente anche una intervista su Gentile a Rocco Buttiglione realizzata dalla rivista Nord e Sud. Non c'è da escludere dunque che l'attuale segretario dei popolari già alleato numero uno di Augusto Del Noce rinnovi i fasti della discussione che oppone il suo maestro a Bobbio proprio a proposito di Giovanni Gentile e della portata del suo

pensiero.

■ Volete sapere con quali argomenti si sono lungamente fronteggiati i due filosofi italiani: il teorico cattolico della restaurazione (Bobbio lo definiva il De Maistre italiano) e il filosofo azionista e liberal-socialista (per Del Noce era il capo spirituale dei libertini)? Bisognerebbe addentrarsi in uno scambio di saggi e di lettere durato per decenni. Basterebbe dire che i due erano profondamente divisi dal giudizio sul fascismo. Per Del Noce Gentile e Mussolini (cito dalla recensione di Bobbio del '91) «si contrano nell'idea di una rivoluzione post-marxista la sola che può avvenire in un paese di superiore civiltà rispetto alla Russia dove ha trionfato la rivoluzione all'insegna di Marx». Nella sua interpretazione della storia per categorie spirituali anche il fascismo come il comunismo sono aspetti di un male più generale che è la «secolarizzazione della società». Comprensibile che Del Noce trovasse in Gentile tra l'altro l'antesignano della sua visione spirituale della storia mentre Bobbio sostiene una visione più realistica e politica della medesima. Nella «valutazione» di Gentile ritiene di vedere non tanto la bontà dell'attualismo quanto alcuni punti deboli del metodo con cui è stato studiato. Pagine dell'uno e dell'altro di cui consiglio la lettura mentre mi domando come verrebbe raccontata oggi la pluridecennale polemica tra i due.

Best seller in Olanda un romanzo sulle vite opposte di due sorelle durante la guerra

Le gemelle separate da Hitler

ANTONIO MISSIROLI

■ In Olanda con le sue 80.000 copie vendute in poche settimane è già un caso letterario. I critici non erano stati molto generosi con l'essa De Loo ma il romanzo De Tweeling (le gemelle) ha avuto finora un inatteso successo di pubblico. L'inizio della storia non si giurerebbe in una buona sceneggiatura cinematografica. Anna e Lotte nascono a Colonia nel 1916 ma dopo l'improvvisa morte di entrambi i genitori vengono divise. Anna è accolta nella fattoria di campagna di uno zio nella vicina Westfalia mentre Lotte i cui polmoni malati richiedono un clima marittimo viene adottata dal ramo olandese della famiglia a Hiversum. Le due gemelle si rivedranno solo a settantatré anni per caso durante una cura termale a Spa nelle Ardennes. E il loro incontro diventa inevitabilmente un confronto fra vite parallele: un racconto di destini

incrociati, uno scontro fra prospettive personali diverse talvolta opposte. La storia di Anna riflette tutte le asperità del paese in cui si svolge privata di una situazione decente sfruttata nella fattoria e umiliata nella società - dove si guadagna da vivere come domestica - finisce per innamorarsi di un soldato in licenza dal fronte e per farsi coinvolgere nella guerra (malgrado le sue iniziali perplessità di cattolica praticante) dalla parte dei nazisti. La sua gioia privata dura poche settimane, travolta dalla storia con la morte in battaglia del giovane. Ma di fronte alle accuse della sorella per le responsabilità di tutti i tedeschi Anna potrà replicare che «questo secolo terribile non sarebbe stato migliore se io avessi rinunciato per primo ad un attimo di felicità». Lotte al contrario riceve un'ottima educazione anche musicale e

crece in una famiglia socialista che durante la guerra ospita e protegge ebrei e prigionieri in fuga. Ma il suo matrimonio con uno di essi, un costruttore di violini, fallisce amaramente e le due sorelle di quegli anni intaccano anche l'ipocrita moralità della nuova casa. Lotte finisce così anch'essa per contribuire la sua infelicità personale alla storia alle colpe di quel popolo tedesco con cui non vorrebbe più aver nulla a che fare e di cui tuttavia proviene.

■ L'altra vicine e lontane allo stesso tempo. Non c'è un giudizio morale preconstituito. L'amicizia e sospetti per sempre. L'autrice ha anzi dichiarato di aver voluto deliberatamente controbilanciare i risentimenti antitedeschi ancora diffusi in Olanda e di averlo fatto in chiave simbolica ma anche attraverso quanto di più universalmente umano è dato trovare. L'intellettuale più utile di due donne di questo secolo. Il successo editoriale del romanzo. L'eco sempre più grande svolta dalle sue oltre 100 pagine parliano da sé. E se proprio da Amsterdam ci è venuto molti anni fa un grande classico morale della letteratura antifascista il Diario di Anna Frank non è forse un caso che sempre da un autore olandese venga un altro recente bestseller internazionale sullo stesso tema. Formi il celebre Il prezzo della colpa Germania e Giappone. Il passato che non passa Garzanti 1994 (orig. The Wings of Guilt) di Jan Barum.

È morto Arturo Tofanelli

Il giornalista-scrittore amico di Quasimodo fondatore dello «Specchio»

■ La notte di giovedì 28 giugno è morto a Milano lo scrittore e giornalista Arturo Tofanelli. Direttore del rotocalco Tempo illustrato per oltre vent'anni (dal 1916 al 1968) Tofanelli svolse attività editoriale promuovendo alla Mondadori la poesia italiana attraverso la fondazione della collana dello Specchio che pubblicò autonomo come Giuseppe Ungaretti Eugenio Montale Salvatore Quasimodo. A Milano era giunto dalla Toscana dove era nato (a Cerreto Guidi in provincia di Empoli) con l'ondata di immigrazione intellettuale degli anni 20. Nel 1924 giunse a Milano Salvatore Quasimodo divenuto ormai esponente di punta dell'ermetismo. Insieme al poeta Tofanelli

prese parte al gruppo dei Capipoti lisi che si ritrovava in una saletta del Savini sotto la galleria a bere il caffè. Era un cenacolo che aveva all'incirca per la poesia quello per l'impegno politico e giornalistico. Quasimodo aveva lavorato nella redazione di Il Tempo prima di ottenere la cattedra di Letteratura italiana. Dopo la liberazione mentre Quasimodo si avvicinava al Pci Tofanelli diveniva alla ripresa delle pubblicazioni caporedattore dell'Avanti sotto la direzione di Mazzarino. Pubblico diversi libri Empoli 1921 L'impossibilità di vivere. Il fiume rosso. L'uomo d'oro (con il quale vinse il premio Viareggio). Il cielo di New York. Memorie imperite.